

Torino. Sanità: stop alle radiazioni
Con il Gps arriva la sala "a raggi zero"

Torino. Ridurre al minimo le radiazioni ionizzanti che "bombardano" pazienti e medici. L'obiettivo, nella sala di Elettrofisiologia interventistica cardiologica inaugurata alle Molinette di Torino, è di arrivare ad una dose di pochi secondi, contro gli attuali due-tre minuti che pure rappresentano un traguardo recentissimo, a fronte delle decine di minuti necessarie fino a pochi anni fa. Basteranno tra i 3 ed i 6 secondi di raggi e poi ci penseranno

un sistema Gps di tipo medico ad utilizzare le immagini fluoroscopiche pre-registrate. La combinazione riduce la necessità di utilizzo di radiazioni: grazie alla localizzazione elettromagnetica i medici possono costantemente tracciare ed aggiornare la posizione dei dispositivi abilitati all'interno del cuore. La sala "a raggi zero" delle Molinette è un record mondiale: il sistema è adottato finora in sole altre dieci sale operatorie nel Pianeta.



«Al Pertini eterologa con effetti sulla famiglia»

Il giurista Gambino: i genitori di figli altrui potrebbero disconoscere la paternità. Tarzia: verso la giungla delle provette

Roma. «Si potrebbe arrivare a un giorno in cui il nato, diventato adulto, rivendicando la conoscenza e la genitorialità dell'uomo e della donna titolare dei gameti che lo hanno procreato». È l'ipotesi con la quale il giurista Alberto Gambino, docente all'Università Europea di Roma, fa notare che la vicenda dello scambio di embrioni al «Pertini» di Roma potrebbe far sì «che gli stessi genitori che danno vita al bambino» possano «rifiutarsi di portare avanti il loro ruolo genitoriale adducendo il fatto che avevano prestato consenso a una fecondazione solo di tipo omologo, cioè

con i loro gameti, e non di tipo eterologo, con i gameti di un'altra coppia». Ai fautori dell'abrogazione del divieto di eterologa, che negano l'equiparabilità del caso romano alla fecondazione con gameti di altri, Gambino replica che si potrebbe giungere «non solo a un disconoscimento della paternità ma addirittura della maternità». Il caso del Pertini, secondo la presidente del Movimento politica etica responsabilità, Olympia Tarzia, conferma che togliere limiti alla strada a «una giungla di provette» mina «alla base l'istituzione della famiglia».

Caos embrioni
Il test del Dna
conferma tutto

Individuati i genitori biologici
La donna non è rimasta incinta

VIVIANA DALOISO

Alla fine gli esami hanno confermato tutto. O quasi. Perché se è vero, sì, che la coppia di Roma in attesa di due gemelli deve confrontarsi col fatto che quei figli non sono loro, vero non è che i piccoli appartengono alla coppia che nel frattempo ha sporto denuncia (e rilasciato interviste) reclamando la proprietà dei bambini. È un'altra, la famiglia che ora dovrà affrontare il drammatico incidente avvenuto nel centro di fecondazione assistita dell'ospedale Pertini lo scorso dicembre. Una donna che non è rimasta incinta e che con la donna che porta in grembo i gemelli, prima che i figli, ha avuto la sfortuna di condividere 5 lettere su 7 del cognome. La coincidenza che - ormai pare certo - avrebbe portato all'incredibile errore.

Hanno dunque un'identità, ora, i genitori biologici dei gemelli. I test del Dna sono stati eseguiti su cinque coppie: quella ora in attesa dei piccoli più altre quattro che hanno eseguito il trattamento nel periodo 4-6 dicembre dello scorso anno. La coppia che s'era fatta avanti per reclamare i bambini è stata esclusa sulla base della cronologia degli interventi: l'inseminazione avviene in tre fasi (la prima è il prelievo della cellula, la seconda è l'inseminazione, la terza è l'impianto) e mentre loro hanno eseguito il prelievo il 2 di dicembre e l'impianto il 4, la coppia ora in attesa ha eseguito il 4 il prelievo e il 6 l'impianto. Errore e scambio, dunque, sono avvenuti tra quelle due date, in cui al Pertini cinque donne si sono sottoposte al trattamento di fecondazione assistita e solo due sono riuscite nella gravidanza. La madre dei gemelli è un'altra donna, il cui Dna è però compatibile col figlio che porta in grembo. A conti fatti, insomma, la madre biologica dei gemelli incinta non è. Situazione che ora potrebbe complicare la vicenda sul piano giuridico, visto che anche questa coppia potrebbe avanzare la pretesa di vedersi restituire i figli senza tuttavia «darne in cambio», come qualcuno aveva suggerito potesse avvenire per una sorta di giustizia naturale da provetta. Che purtroppo non esiste. Per ora, a cercare di sbrogliare qualche nodo, sta pensando solo la procura di Roma, che sulla vicenda indaga senza ipotesi di reato e senza indagati.

L'errore sarebbe stato compiuto sulle coppie che hanno fatto l'impianto il 6 dicembre. Per un caso di quasi omonimia

Intanto sul Pertini è bufera. La direzione aziendale della Asl Roma B è corsa ai ripari dopo il diktat del governatore Nicola Zingaretti, che aveva intimato «azioni immediate per aumentare la sicurezza», e ha deciso di cambiare volto al centro. Si comincia dalla nomina del nuovo re-

sponsabile della struttura per arrivare all'adozione di codici identificativi per le coppie (incredibile che non ci fossero) e alla diminuzione fino a un massimo di 3 per seduta del numero di coppie su cui intervenire ogni giorno. Previsto anche il rafforzamento del numero di personale, carente ormai da anni nella struttura. Il ministero della Sanità dovrà trovare tutto realizzato tra venti giorni, quando avrà luogo una nuova ispezione al Pertini: «Mi aspetto che la Regione ora acceleri il percorso di accreditamento e certificazione dei centri regionali» ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Nessuno vuole che errori del genere si ripetano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RISARCIMENTI

Cause milionarie e delusioni

Quanto costerà, all'ospedale Pertini, lo scambio di embrioni? Troppo presto, per quantificare. In Italia per ora c'è solo il precedente avvenuto a Modena nel 1996: la coppia, che diede alla luce due bebè di colore, ottenne dal Policlinico un risarcimento di un milione e mezzo di euro. Andò meglio che a Mazara del Vallo, dove alle due famiglie coinvolte nello scambio di culla nel 1998 toccarono solo 800mila euro. Da dividere, anche quelli, come le due figlie restituite solo ai tre anni ai genitori biologici.

L'esperta Usa. L'odissea dei figli "incrociati":
«Quattro genitori possono distruggerli»



Patricia Mahlstedt

La psicologa di Houston Patricia Mahlstedt cura i nati da eterologa: madre e padre biologici sono tutto

ELENA MOLINARI
NEW YORK

«**C**he succederà il giorno in cui mio figlio scoprirà di avere un altro genitore biologico?». La paura più grande per una coppia che effettua una fecondazione eterologa volontariamente, secondo la psicologa della famiglia Patricia Mahlstedt, è immaginare che un giorno quel figlio consideri chi ha donato il proprio materiale genetico perché fosse concepito come un genitore vero. La terapeuta di Houston è specializzata nel trattare questi casi. A «genitori sociali», come li chiama lei, e figli che vivono problematicamente la loro nascita «incrociata» è abituata.

Il caso italiano è decisamente insolito: i gemelli sono coinvolti in un caso di eterologa per errore. Ma come regiscono, di solito, i figli alla scoperta di un genitore "altro"?

È un'incognita. Di certo i ragazzi che scoprono di essere stati concepiti con lo sperma o l'ovulo di una persona estranea si chiedono quale sia la loro relazione con quella persona. Chi l'ha sempre saputo, una volta arrivato all'adolescenza, di solito vuol conoscere di più i suoi genitori biologici. Fa parte della ricerca della propria identità. Stando a un'indagine che ho condotto tre anni fa, il 76% dei giovani nati in seguito a donazione vogliono avere un legame personale con il donatore. L'80% lo cerca. Cercano con lui o con lei una relazione significativa, che sentono come necessaria. Questo a mio dire rivela un bisogno fondamentale di un legame diretto e trasparente con le proprie origini biologiche.

E se questo contatto non avviene? Per i figli è molto frustrante. A differenza dell'adozione, il gesto della donazione di gameti spesso non porta con sé travagli spirituali o una diffi-

cile scelta morale. Viene fatto con leggerezza o per un piccolo tornaconto economico. Ma per il risultato - un figlio - quel gesto è un atto decisivo, che crea un legame indissolubile. **Quali meccanismi psicologici vede scattare nei suoi pazienti?** Una ragazza che seguì e terrorizzata da tutte le situazioni sociali in cui le possa essere chiesto qualcosa sulla sua storia e la sua famiglia. La mancata conoscenza delle proprie radici in questo caso innescava ansia e attacchi di panico. C'è anche l'ossessiva ricerca dell'accettazione. Tutti i miei pazienti vogliono sapere che i loro genitori biologici sono orgogliosi di loro. Cercano approvazione.

Cosa pensano dei loro genitori sociali? Non provano risentimento, generalmente. Li disturba però l'idea della "transazione" all'origine della loro nascita, che la loro esistenza sia stata l'acquisto di una cellula.

Latina
Matrimonio gay
«Trascrizione?
Qui nessuna»

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Nessun via libera alla trascrizione nel registro dello stato civile del Comune di Latina del matrimonio tra due uomini contratto all'estero. Contattato in serata da *Avvenire*, è il sindaco Giovanni Di Giorgi in persona a smentire la notizia data alle agenzie di stampa dal portavoce del Gay Center, Fabrizio Marrazzo. E a inquadrare i fatti. Cosa è successo? Che tre giorni fa Mario Ottocento e Antonio Garullo (coppia gay unita 10 anni fa in Olanda) si sono recati al palazzo comunale per ripresentare - cosa già fatta anni fa senza successo - la domanda di trascrizione, sulla scia della vicenda di Grosseto, in cui un giudice ha ingiunto al Comune la trascrizione. In più ieri in Consiglio comunale è stata sì approvata, dopo un'accesissima discussione, una mozione che impegna il sindaco a trascrivere l'atto, secondo la normativa vigente. Ma «sappiamo benissimo che non è possibile farlo *motu proprio*, perché è contro l'ordinamento italiano. Auspichiamo che anche il Parlamento ci dia indirizzi chiari», prosegue il sindaco della città laziale. Inoltre il contenuto della mozione «è già superato», ripete il primo cittadino al telefono, ricordando quanto detto in aula.

Infatti, cosa ha fatto Di Giorgi, insieme all'ufficiale di stato civile? «Abbiamo ricevuto e protocollato la domanda, avviando l'iter procedurale. Quindi l'ufficiale di stato civile ha inviato una nota al ministero perché ci dia lumi. La sentenza di Grosseto ovviamente ha carattere territoriale e non si estende automaticamente a tutto il territorio nazionale». In passato dal ministero degli Interni, quello competente per l'anagrafe, è arrivato a Latina parere negativo e la domanda dei due richiedenti è stata respinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

Il Padre priore e la comunità monastica di Chiaravalle annunciano che

padre
ALBERICO